

## “Malnate, Kubrick e una ritrovata serenità”: Marco Male, penna rap del Varesotto

**Pubblicato:** Sabato 3 Febbraio 2024



Una *Chance* per dimostrare, anche a se stesso, di essere una **persona diversa**. È questo quello che il rapper **Marco Male** cerca nel suo ultimo singolo *La Cattiveria*, e più in generale nella sua **nuova musica**.

La sua musica è scritta su uno spartito sgualcito e segnato dal tempo, a metà tra un *diario degli errori* e *una tavola degli orizzonti* su cui appuntare un magmatico caos di pensieri. Flussi non da “vomitare” secondo la prassi freestyle dell’hip-hop, ma da rielaborare a *fuoco lento*, con la consapevolezza, e la serenità, di essere cresciuti e di essersi lasciati alle spalle un capitolo della propria vita fatto di alti e bassi.

Il **rapper di Malnate** lo avevamo lasciato con *Overture* nell’estate del **2020**, quella del covid e delle mascherine. Il brano si presentava come un biglietto da visita **duro e schietto**, una “rinascita”, umana e artistica, dopo una difficile gioventù a corrente alternata (o come canta lui stesso «a mesi alterni senza la corrente»), tra i **successi sui palchi della provincia di Varese insieme a una nota crew** (oggi legata alla major Universal) e una serie di **problemi**, anche con la legge. L’attacco di *Overture* diceva già tutto: «*Io sono il benvenuto, mica il bentornato*», un *incipit vita nova dantesco*, in salsa rap.

Una vita che «da quel girone infernale», così lui chiama la sua adolescenza, è riuscita a scostarsi e *andare avanti*. Infatti, fin dalle prime note de *La Cattiveria* quel rancore, quella «rabbia per il passato

difficile» lasciano spazio a **una dimensione più intima**, distante dalle sue **origini artistico-musicali**. **Radici** che non si estirpano, e che rimangono comunque la tematica centrale del pezzo. Mentre il beat rimane costante, la canzone alterna costantemente il tempo, il passato e il presente («ero più che una iena vera»): il ponte di collegamento è proprio **La Cattiveria**, **saperla riconoscere e decidere di rifiutarla**, «per tutto quello che ci hanno fatto, io non me la bevo, non me la mangio, no».



«Prima ero più giovane, più arrabbiato – racconta -. Volevo **farcela a tutti i costi**, mi sentivo come se dovessi dimostrarlo fuori e tutto questo **annebbiava il percorso da seguire**. Adesso, per questo progetto almeno, non mi interessano più i numeri e i click. Non provo rimorso per aver abbandonato un ambiente, anche di successo, come quello *crime*, da cui **mi sono completamente disintossicato**. Voglio poter dare continuità alla mia musica di mese in mese, per poi pubblicare **un disco dal titolo Chance**. Una parola molto importante per quella che è **la mia storia**» commenta il rapper, all’anagrafe **Marco Cicero**.

Sono cambiate tante cose dai “giorni folli” nel g-rap, il gangsta rap. Marco Male adesso ha passato i trent’anni, fa il frontaliere in Svizzera, è andato a vivere da solo, ma sempre a **Malnate**, città dove i suoi i genitori sono arrivati dalla **Sicilia**. Da ragazzo alle Case Aler di Malnate ha dormito imbottito in giubbotti a causa del freddo e sempre lì «è stato preso». Oggi a Malnate continua a vivere il tipico rapporto *amore/odio*, quella dolce-e-amara sensazione che si prova quando si guardano certe cicatrici rimate durante l’età d’oro della giovinezza, quando **la cattiva semenza non sembra destinata a sbocciare**. Alla diga di Malnate il videomaker **Sejdar Alliu** ha girato il **videoclip** del brano realizzato insieme a **Simone Lanza** (Waxlife) e curato nel mix e master da **Dj Telaviv** (stretto collaboratore bustocco di Emis Killa).

«**La Cattiveria** è “un pezzo” in cui non voglio esprimere o sfogare con violenza la mia cattiveria, ma sensazioni diverse. Penso infatti che la cattiveria esista in diverse forme, **anche molto subdole**. Per questo nel video ho voluto mettere un riferimento diretto alla **Cura Ludovico di Arancia Meccanica**, il film di **Stanley Kubrick**».

Riflesso della *cattiveria*, la *cura* diventa **una parola** (e un'immagine) **interpretabile a più livelli di complessità**: da quella psicologica descritta su carta e pellicola da Burgess e Kubrick, imposta e inflitta dal *sistema* al protagonista **Alex de Large** (a-lex è da leggere come “nome parlante”, il “senza legge”), alla già citata «**disintossicazione**» tramite la *Cura Ludovico*: la musica di Beethoven usata come terapia e al tempo stesso come strumento di tortura. Cura che nel brano di Marco Male diventa una **citazione diretta**. La citazione, come il *sample*, è un'usanza tipica dell'hip-hop, movimento che fin dalle sue origini mischia discipline artistiche differenti, perché l'arte è di tutti e per tutti... «**beh, purché non si rubino intere strofe e canzoni, sia chiaro**» scherza.

«Ho sempre voluto omaggiare ciò che mi piace, provare a collegarmi con qualsiasi tipo di arte, cinema compreso, e farlo alla mia maniera – conclude -. L'ho fatto in passato citando *Alien* e lo farò anche nel futuro prossimo con **Tarantino** (in *La Cattiveria* c'è una “reference” a *Kill Bill*). Ma il disco non vuole basarsi sul cinema, le canzoni non sono tratte né raccontano scene di film. È semplicemente “qualcosa” che sento che mi appartiene, che sento anche mio. **L'arte è necessaria per una trasformazione. Io ho smesso di odiare il mondo**, ho cominciato ad affrontare le “cose della vita”, **ho scelto dove mettere i miei piedi**, anziché sbatterli per terra più forte che potevo».

«*Walk on*», *Va' avanti, continua a camminare* canterebbe **Neil Young**. Chi conosce il disco *On the Beach* sa bene cosa significhi **scrutare all'orizzonte un nebuloso oceano mentre le spalle danno alle macerie**.

Marco Tresca

marco.cippio.tresca@gmail.com